

gran tour

VENISE LA NUIT - VENEZIA DI NOTTE**Edmond e Jules Goncourt****Trad. di Carlo Alberto Petruzzi**

Damocle Edizioni 2021. 12 euro

Abbiamo immediatamente pensato al sognante *Venice at sunset* del pittore svedese Vilhelm von Gegefelt mentre leggevamo avidi *Venise la nuit. Rêve - Venezia di notte*. *Sogno*, di Edmond e Jules Goncourt che la veneziana Damocle ha appena pubblicato con la curatela e nuova traduzione di Carlo Alberto Petruzzi. Il volumetto si aggiunge alle pubblicazioni dedicate alle *Invisible*

cities la collana curata dallo stesso editore Pierpaolo Pregnotato. I cinque mesi che i fratelli Goncourt trascorrono in Italia lungo le tappe del più classico del Grand Tour, tra il 1855 e il 1856, furono condensati in un progetto che si intitolava «L'Italia di notte», poi bruciato (sic) dagli stessi autori *per una concezione troppo lirica e troppo eccentrica*. Un testo forse assai lontano dal realismo naturalista ma fulcro di quella *écriture artiste*, che adesso la traduzione attentissima di Peruzzi restituisce in tutto il suo fulgore con lo scopo di *offrire al lettore un'esperienza il più possibile vicina a quella di un lettore francofono*, mantenendo le complesse strutture sintattiche dell'originale e delle figure retoriche di cui il testo è infarcito. Quella dei fratelli Goncourt è una rappresentazione fantastica della città lagunare, tra barocco e surrealismo nella forma del sogno e della più sfrenata immaginazione. Una prosa avvolgente e labirintica col suo perenne *rumore fresco*, satura di fruscii, di odori, di suoni, di volti e giochi di luce fluttuanti sulle onde della laguna, dalla quale i campani e le cupole della città offrono il loro sinuoso profilo allo sguardo



del narratore tra feste, balli in maschera, zingare e colombine e personaggi di luoghi e tempi diversi e lontani. Uno stile notevolissimo e straordinariamente moderno che sembra anticipare anche il realismo magico. I Goncourt, forti dell'esperienza del loro celeberrimo *Journal*, accuratissimo diario della vita mondana e letteraria parigina, danno vita ad una narrazione scoppiettante, allegra e scanzonata, piena di immagini felici ed indimenticabili, come, tra tutte, «...*le donne coi tricorni inclinati sulla fronte, che proiettavano, sulla loro maschera bianca, l'ombra del volo di una rondine*». Conquistato dagli «arcobaleni di cristallo» il lettore s'immerge in una prosa visionaria e visiva, quasi cinematografica, satura di citazioni, rimandi a situazioni, eventi e personaggi non solo veneziani (di cui l'esauriente sezione di note fornisce tutti i dettagli): da Boccaccio a Gozzi, da Aldo Pio Manuzio a Maria Malibran, da Gaspara Stampa fino a Watteau e al *grand enterrement* (grande funerale) a lui dedicato che costituisce, nel finale, uno straordinario racconto nel racconto.

GIUSEPPE CONDORELLI